Riccardo Wagner

Parsifal

Dramma Mistico in tre Atti

G. RIG ZOGNO
LIBRERIA TEATRALE
G. BRUGNOLI E FIGLI
BOLOGNA

04311

PARSIFAL

DRAMMA MISTICO IN TRE ATTI

DI

RICCARDO WAGNER

TRADUZIONE RITMICA DAL TESTO ORIGINALE TEDESCO

DI

GIOVANNI POZZA

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti della presente edizione e traduzione sono riservati.

PROPRIETÀ DEGLI EDITORI
G. RICORDI & C. - EDOARDO SONZOGNO
MILANO

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

Amfortas . . . . . *Baritono*
Titurel . . . . . *Basso*
Gurnemanz . . . . . *Basso*
Parsifal . . . . . *Tenore*
Klingsor . . . . . *Basso*
Kundry . . . . . *Soprano*
Cavalieri e Scudieri del Gral . . . . . .
Maghe di Klingsor . . . . . .

LUOGO DELL'AZIONE

nel territorio e nella rocca dei custodi del Gral, « Monsalvat », d'un carattere quale è la regione montagnosa settentrionale della Spagna gotica; poi nel castello incantato di Klingsor, alle pendici meridionali degli stessi monti, Spagna araba. Il costume dei cavalieri e degli scudieri del Gral è simile a quello dei templari, tunica e mantello bianchi; invece però della croce rossa, è dipinta sullo scudo e ricamata sul mantello una colomba volante.

ATTO PRIMO

Una selva, solenne ed ombrosa ma non buia. Suolo aspro di rocce. In mezzo, una radura. A sinistra si scorge la strada che ascende alla Rocca del Gral. Sullo sfondo, nel centro, si vede il terreno divallare verso un lago. È l'alba. **Gurnemanz** (d'una vigorosa vecchiezza) e due scudieri (sul fine dell'adolescenza) dormono distesi sotto un albero. Da sinistra, come proveniente dalla rocca del Gral, risuona la solenne sveglia mattutina delle trombe.

GURNEMANZ

(svegliandosi e scotendo gli scudieri)

Eh! Oh! Guardia così
fate voi dormendo?
Sorgete almen sul mattino!

(I due scudieri balzano in piedi; poi subito, vergognosi, s'inginocchiano)

Udite il suon? Sien grazie al Cielo
che d'ascoltarlo vi fa degni!

(S'inginocchia anche lui accanto. Dicono insieme tacitamente la loro preghiera del mattino. Appena le trombe tacciono, si alzano)

Or sù, figliuoli, guardate là:
pel Re del bagno è questa l'ora.
Già vedo, innanzi al Re,
i cavalieri verso noi venir.

(Arrivano dalla rocca due cavalieri)

Salvete! Amfortas come sta?
Per tempo ei vien al suo lavacro.
Quell'erba che Gawan
ardito e scaltro a lui recò,
io spero, tregua al mal gli diè.

PRIMO CAVALIERE

Lo speri tu, che pur sai tutto?
Tornò più rapido il male
con più crudele vigor.
Rotto da insonne angoscia,
più presto ei volle al bagno andar.

GURNEMANZ
(scotendo tristemente il capo)

O folli noi, che andiam tregue sperando,
nè v'ha che un sol rimedio!
Andate in cerca d'erbe e filtri pur;
frugar potete il mondo...
C'è solo un mezzo;
solo un uomo.

SECONDO CAVALIERE

Qual è il suo nome?

GURNEMANZ
(evasivamente)

Pensate al bagno!

SECONDO SCUDIERO
(volgendosi col primo scudiero verso il fondo della scena, lo sguardo volto a destra)

Guardate là la fiera amazzone!

PRIMO SCUDIERO

Oh!
Qual vento vien la cavalla infernale.

SECONDO CAVALIERE

Ah, Kundry è qui.

PRIMO CAVALIERE

Con grandi nuove certo.

SECONDO SCUDIERO

La rozza par ebbra.

PRIMO SCUDIERO

Qui ne venne a volo?

SECONDO SCUDIERO

Or rade col ventre il suolo.

PRIMO SCUDIERO

E il musco sferza col crin.

SECONDO SCUDIERO

La selvaggia di sella balzò.

(Kundry entra a precipizio, quasi barcollando. Vestito rude, alto succinto. Cintura di spoglie di serpi lungopendente. Capelli neri svolazzanti in liste sciolte. Colore del volto d'un rosso scuro. Occhi neri penetranti, a volte selvaggiamente lampeggianti, più spesso d'una durezza e d'una fissità mortali. Ella si affretta verso Gurnemanz e gli consegna una piccola fiala di cristallo).

KUNDRY

Qua, a te! Balsamo...

GURNEMANZ

Donde mai lo rechi?

KUNDRY

Da più lontan che tu possa pensare.
E se virtù non ha, l'Arabia allora
erbe, filtri non cela più.
Più non dico. Sono stanca.

(si getta a terra)

(Arriva da sinistra un corteo di scudieri e di cavalieri che portano e accompagnano la lettiga in cui giace disteso Amfortas. Gurnemanz, volgendo le spalle a Kundry, si è subito diretto verso i sopravvenienti).

GURNEMANZ

(mentre il corteo arriva sulla scena)

Ei vien: lo portan qui giacente.
Ahimè! Veder dovrò pur dunque
lui dell'età viril nel fiore,
di gloriosa stirpe il Sire,
schiavo giacer del tristo male.

(agli scudieri)

Badate! Ah, si duole il Re!

(Quelli si fermano e depongono la lettiga)

AMFORTAS

(sollevandosi un po')

Sì, qui!... Sta ben!... Posiamo un po'.
Su notte d'aspro duolo
or sorge il mite dì.
Del santo lago or mi ristori l'onda,
si placa il male;
nel cuore il sol mi sorge.
Gawan!

SECONDO CAVALIERE

Sire, Gawan non aspettò,
poichè sì vano fu
del farmaco il potere
ch'ei conquistò per te,
a far ricerche nuove egli è partito.

AMFORTAS

Senza licenza? Egli espïar potrebbe
la mala obbedïenza al Gral. Oh guai
a lui, all'ostinato,
se mai cadrà di Klingsor nelle reti!
Nessuno turbi a me la pace:
attendo l'uom che m'è promesso,
« l'Eroe pietoso »; non è ver?

GURNEMANZ

Così dicesti tu.

AMFORTAS

« Il puro Folle ».
Mi par ch' io lo conosca,
fosse il suo nome Morte!

GURNEMANZ

Ma conviene che ancor tu questo provi.

(gli porge la fiala)

AMFORTAS

(rimirandola)

L'arcano filtro donde vien?

GURNEMANZ

D'Arabia or or fu qui portato a te.

AMFORTAS

E chi l'ottenne?

GURNEMANZ

Costei, questa selvaggia.
Su, Kundry, su!

(ella si rifiuta)

AMFORTAS

Tu, Kundry?
Ancor grazie ti devo,
fanciulla senza posa?
E sia!
Io voglio il filtro tuo provar:
per la tua fe' ben ti son grato.

KUNDRY

(restando irrequieta a terra)

Non dir! Ah, ah... E se non giova?
Non dir! Va, va al tuo bagno!

(Amfortas dà il segnale della partenza: il corteo si allontana giù verso il fondo. Gurnemanz, che lo segue tristemente con lo sguardo, e Kundry, che continua a rimanere sdraiata per terra, sono rimasti in iscena. Gli scudieri vanno su e giù.)

TERZO SCUDIERO

(molto giovine)

Ehi, tu, là!
Perchè costì come belva ti stai?

KUNDRY

Sacre qui non son le belve?

TERZO SCUDIERO

Sì. Ma sei sacra tu?
Questo ignoriamo ancora.

QUARTO SCUDIERO

(ugualmente giovine)

Col filtro incantator, del Re costei
affretterà la rovina.

GURNEMANZ

Ma qual danno a voi recò?
E se arduo un dì vi fu
novella saper dei fratelli
nostri quando pugnavano lontano,
lontan nell'ignoto talora,
chi voi dubitanti lasciò,
chi per il cielo a vol si lanciò
e messaggera fedel ci fu?
Nè il pan vi chiede, nè insiem vi sta:
nulla ha con voi di comune.

Ma se giovar l'aiuto può, lo zelo
guida il pronto suo vol:
nè un grazie mai vi domandò.
Io penso che sia questo
il male che così vi offende.

TERZO SCUDIERO

Ma non vedi come bieca
a sogguardar ci sta?

QUARTO SCUDIERO

Una maga ell'è, un demone.

GURNEMANZ

Sì. E maledetta forse fu:
qui vive, in cuor mutata forse,
purgando il mal del suo passato
di cui non ebbe ancor perdono.
L'espïazion volgendo al bene,
come noi per le nostre sante imprese,
con fermo cuore s'adopra a ben far.
Serve a noi e giova a sè.

TERZO SCUDIERO

È dunque ben per sua cagione
che tanto mal su noi piombò?

GURNEMANZ

Sì. Quando a lungo via da noi restò,
un nuovo danno ci colpì.
Da molto è nota a me,
e a Titurel ancor da prima.
Già qui quand'ei la Rocca eresse,
addormentata in mezzo al bosco
qual morta la trovò.
Così io pur la ritrovai
quel triste dì che nuova offesa
il reo Nemico là sopra il monte
malignamente a noi recò.

(a Kundry)

Ehi, tu! Parla, rispondi:
per dove, dunque, erravi tu
il dì che il Re perdea la lancia?

(Kundry tace)

Perchè aiuto non desti tu?

KUNDRY

Mai non lo dò.

QUARTO SCUDIERO

E dice il vero.

TERZO SCUDIERO

S'ella è sì forte e fedele,
del Re la lancia vada a ricercar!

GURNEMANZ

(cupo)

Ciò che tu dici nessun può tentar.

(con grande commozione)

Oh, santa lancia, prodigioso acciaro!
Io t'ho veduta
brandir da un'empia mano!

(perdendosi nel ricordo)

Con essa armato, Amfortas, nostro eroe,
chi mai sottratto avrebbe
il Mago al tuo castigo?
Presso al castel ci fu l'eroe rapito:
di bella malïarda ei preda fu.
In braccio a lei ebbro giacque: cadea
di man la lancia.
Orrendo un grido. Accorro là. Ridendo
Klingsor via dispar. La sacra lancia
egli ha in sua mano.
Io con l'acciar proteggo il Re fuggente.
Ma nel suo fianco arde una ferita:
ferita, ahimè! che mai si chiuderà.

TERZO SCUDIERO

Conosci tu Klingsor?

GURNEMANZ

(al primo e secondo scudiero che vengono dal lago)

Del Re che nuova?

PRIMO SCUDIERO

Gli giova il bagno.

SECONDO SCUDIERO

Al filtro cede il male.

GURNEMANZ

(dopo una pausa)

È male, ahimè! che mai non cederà.

TERZO SCUDIERO

Spiegaci bene, o padre, tu che hai visto
Klingsor: dì come fu.

(Il terzo e il quarto scudiero si sono già sdraiati ai piedi di Gurnemanz: gli altri due si uniscono loro allo stesso modo).

GURNEMANZ

Titurel, ben lo conobbe.
Allor che al regno della pura Fè
moveano guerra astuzia e forza,
sceser a lui la notte di Natale
del cielo messaggeri Angeli santi.
La pura coppa, il calice sacrato
dov'Ei bevè nell'ultima sua cena
e che raccolse il sangue suo divino,
e insiem la lancia
stessa che lo versò,
mirabil segno del favor celeste,
lasciarono in custodia al nostro Re.
Un tempio al santo dono il Re sacrò.
E voi, che al culto lor giungeste
per vie negate al peccatore,
voi ben saper dovete
che solo al Puro è dato
d'unirsi coi fratelli a far più forte
del Santo Gral la redentrice impresa.
Perciò di qua escluso ognor restò
Klingsor, che ogni aspro modo invan tentò.
Sol nella valle egli ebbe sua dimora
ch'è di pagan lussurïoso asil.
Ignoto è a me qual fosse il suo peccato:
ne volle assolto andar, purificato;
ma non potendo in sè
domare il suo peccato
alzar la man sacrilega
sul santo Gral quell'empio osò,
sprezzandone i custodi cavalieri.

Ed il furor a Klingsor insegnò
nell'empia guerra a suscitare insidie
di fosca incantagione.
E le trovò.
Mutato fu il deserto in un giardino
pien di leggiadre incantatrici, e là
del Gral i cavalieri aspetta a turpi
gioie, ed a pene eterne.
Quanti allettò poi furono sua preda.
Così molti di noi egli ha perduti.
Re Titurel, da molta età gravato,
cedeva al figlio il suo potere. Amfortas
tregua non si diè
per debellare l'incantatore.
Che avvenne, voi sapete già:
la lancia in man di Klingsor sta,
e i puri ei può così ferir con essa
e già signore del Gral or si crede.

(Kundry, in furiosa agitazione, si è andata spesso violentemente rivoltando)

QUARTO SCUDIERO

Ritorni ancor la lancia in nostra mano!

TERZO SCUDIERO

Qual gioia e onor per chi la recherà!

GURNEMANZ

(dopo un po' di silenzio)

Nel menomato tempio
con gran fervore pregava Amfortas.
Dal Cielo un segno di salute
ed una luce sopra il Gral discende:
divina apparizione
che chiaro parla a lui
col modo del suo mistico linguaggio

« Pietà fa saggio
il puro Folle:
io scelto l'ho,
l'attendi tu ».

(I quattro scudieri ripetono con grande commozione il messaggio:)

1°, 2° e 3° Il puro Folle tra noi verrà.
4° L'atteso Eroe verrà.

(Dal lago si odono grida e richiami di cavalieri e scudieri)

Ah!

(I quattro scudieri e Gurnemanz balzano e si volgono spaventati. Un cigno selvatico svolazza con debole volo dalla parte del lago; è ferito e si regge a stento; poi cade morente a terra).

GURNEMANZ

Che avvien?

QUARTO SCUDIERO

Là!

TERZO SCUDIERO

Là!

SECONDO SCUDIERO

Un cigno!

QUARTO SCUDIERO

Ferito fu.

TERZO SCUDIERO

Un cigno cade.

GLI SCUDIERI

Ah! tristo! tristo!

GURNEMANZ

Chi lo ferì?

IL PRIMO CAVALIERE

(accorrendo)

Qual lieto segno il Re lo salutava
quand' ei sul lago
apparve a volo:
scattò uno stral...

NUOVI SCUDIERI

(conducendo avanti Parsifal)

Costui fu! Costui fu.
Questo è l'arco, e somiglia a' suoi lo strale.

GURNEMANZ

(a Parsifal)

Sei tu il feritor del cigno?

PARSIFAL

Io, sì.
Chi vola io colgo a volo.

GURNEMANZ

Hai fatto ciò? Non hai
rimorso del tuo fallo?

CAVALIERI *e* SCUDIERI

L'empio punisci!

GURNEMANZ

Un atto insano fu. Potesti uccidere
tu qui nel sacro bosco
che della pace sua t'avvolse?
Le belve miti a te non s'appressarono,
festeggiando il tuo venire? Non cantò
per te dal ramo suo l'augel? Quel cigno
che mal ti fece? Andava,
cercando la compagna,
librato a volo
sul limpido lago che sacro
il bagno faceva così.
Ciò non ti diè stupore?
A te, crudel, non giova
che dell'arco il piacer?
Era a noi propizio:
che vale or per te?
Qui, lo stral, qui lo colpì:
il sangue vi stagna, giù pendono l'ali,
la nivea piuma s'imbruna già.
Quell'occhio spento puoi tu fissar?

(Parsifal è stato ad ascoltarlo con sempre crescente commozione; ora spezza il suo arco e scaglia via da sè le frecce).

Coscienza hai tu del tuo delitto?

(Parsifal si porta le mani agli occhi)

Sai tu, fanciul, che grande è la tua colpa?
E come mai potesti?

PARSIFAL

Io non ne so nulla.

GURNEMANZ

Donde sei tu?

PARSIFAL

Io non lo so.

GURNEMANZ

Chi è tuo padre?

PARSIFAL

Io non lo so.

GURNEMANZ

Perchè sei qui venuto?

PARSIFAL

Io non lo so.

GURNEMANZ

Che nome hai tu?

PARSIFAL

Io n'ebbi molti,
ma più nessuno ormai ne so.

GURNEMANZ

Ma chi sei dunque tu?

(fra sè)

Insano al par di lui
sinor sol Kundry io so.

(Agli scudieri che si sono andati sempre più affollando)

Olà! Abbandonato
nel bagno è il Re?
Via!

(Gli scudieri hanno divotamente sollevato il cigno e si allontanano verso il lago. Restano Gurnemanz, Parsifal e in disparte Kundry).

GURNEMANZ

(volgendosi di nuovo a Parsifal)

Or di'. Sinor a nulla
hai risposto. Di' almen ciò che sai.
Saper qualcosa pur devi.

PARSIFAL

Non ho che la madre: Herzeleide è il suo nome.
Insieme eravamo
tra le selve ed i prati.

GURNEMANZ

Chi l'arco
ti diede?

PARSIFAL

Lo feci da me
per dar la caccia all'aquile selvagge.

GURNEMANZ

Pur nobil sembri a me, e d'alta stirpe.
Perchè tua madre non t'ha
fra l'armi migliori cresciuto?

(Parsifal tace)

KUNDRY

(che, distesa in un angolo, ha tenuto fisso su Parsifal lo sguardo penetrante, interrompe gridando con aspra voce:)

Ucciso già gli era stato
in guerra, quando egli nacque,
il padre Gamuret
e per guardar il figlio
da tal destino, l'educò la madre
senz'armi e come un folle,
la folle!

(ride)

PARSIFAL

(che ascolta con repentina attenzione)

Sì.
Ed al confin del bosco un dì
su bei corsieri vidi
folgorar cavalieri.
Io voleva seguirli;
ridendo spariron lontano.
Mi diedi allora ad inseguirli, invano.
Smarrito, a caso errai pel monte e il piano.
Vidi così
le notti e i dì
e contro belve e giganti
quest'arco mi difese.

KUNDRY

(fervidamente)

Sì, egli giganti, ei ladri colpì
che appreser l'eroe fanciullo a temere.

PARSIFAL

Chi mi temè? Di'.

KUNDRY

I tristi.

PARSIFAL

Tristi eran quelli che m'assalirono?

(Gurnemanz ride)

Chi è buon?

GURNEMANZ

(serio)

Tua madre, che abbandonasti
e che s'accora per te lontan.

KUNDRY

Non piange più. Sua madre morì.

PARSIFAL

(con profondo terrore)

Morta? Mia madre? Ah no!

KUNDRY

Passai di là; morir la vidi;
mi diè pel folle un saluto.

(Parsifal si slancia furibondo contro Kundry e l'afferra alla gola)

GURNEMANZ

(trattenendolo)

Fanciullo insano! Violento ancora?
Costei che fè? Ti disse il vero.
Non mente Kundry e molto sa.

(Dopo che Gurnemanz ha liberato Kundry, Parsifal rimane a lungo sbalordito; poi è preso da un tremito violento).

PARSIFAL

Muoio!

(Kundry è subito corsa a una sorgente e porta dell'acqua in un corno; prima ne spruzza Parsifal, poi glie ne dà a bere).

GURNEMANZ

Così. Questa è del Gral la grazia:
respinge il mal chi lo paga col ben.

KUNDRY

(distogliendo tristemente il volto)

Mai feci il bene; sol pace io voglio.

(Mentre Gurnemanz si dimostra paternamente premuroso per Parsifal, Kundry, inosservata da entrambi, si trascina verso una macchia).

Sol pace vuole chi è stanco! Sonno.
E che nessuno mi svegli.

(scuotendosi selvaggiamente)

No! Non sonno! N'ho paura!

(Dopo un cupo grido è presa da un tremito violento. Allora si lascia cader le braccia, abbassa il capo e continua a tremare).

Non v'ha difesa. È tempo già.
Sonno. Devo dormir...

(Si abbandona dietro la macchia e vi resta d'ora in poi inosservata. Di verso il lago si osserva un movimento e si scorge nel fondo il corteo dei cavalieri e degli scudieri che si avviano verso la Rocca con la lettiga).

GURNEMANZ

Dal bagno già ritorna
il Re, ed alto è il sole.
Or vieni: alla pia mensa io t'accompagno.
Perchè sei puro,
il Gral a te darà bevanda e cibo.

(Egli si è posto dolcemente un braccio di Parsifal al collo e col proprio braccio lo tiene cinto alla vita; così lo conduce con passi assai lenti).

PARSIFAL

E il Gral che è?

GURNEMANZ

Dir non si può,
ma se tu sei per esso eletto,
l'arcano a te sarà svelato.
Ascolta:
mi par che noto a me tu sia;
aperta al Gral la via non è
e niuno mai la può seguire
se il Gral a sè non l'ha chiamato.

PARSIFAL

Io lento vo, ma correre mi par.

GURNEMANZ

Il tempo qui, figliuol, spazio diventa.

(A poco a poco, mentre Gurnemanz e Parsifal paiono camminare, la scena si muta da destra a sinistra in modo impercettibile. La foresta scompare. In una parete di rocce si apre una porta per cui entrano; poi ridivengono visibili su per un erto sentiero che paiono percorrere. Si levano dolcemente squilli di tromba lungamente sostenuti e più vicino un suono di campane. Finalmente sono arrivati in un' immensa sala, la quale si perde verso l'alto in una cupola acuta che è sola a darle luce. Dall'alto sopra la cupola si sente un crescente scampanìo).

GURNEMANZ

(volgendosi a Parsifal, che rimane come incantato)

Tu bada ben: or si vedrà,
se un puro Folle sei,
qual è serbata qui saggezza a te.

(Da ciascuno dei due lati del fondo è aperta una grande porta. Da destra entrano i cavalieri del Gral in solenne corteo e si mettono in fila a poco a poco, durante il canto seguente, a due lunghe mense coperte, le quali sono poste in modo che, stendendosi dal fondo in avanti, lasciano libero il centro della sala. Non vi sono sopra altre stoviglie che le coppe).

I CAVALIERI DEL GRAL

Il giorno ha preparato
la santa cena ancor;
a noi sedervi è dato
con degno e lieto cuor.

(Un corteo di scudieri traversa rapidamente la scena dal fondo in avanti).

Chi il ben s'adopra a far
può il rito rinnovar,
dell'agape goder
e il sacro dono aver.

(Una seconda schiera di scudieri traversa la sala. - I cavalieri riuniti si pongono alle tavole).

VOCI DEI PIÙ GIOVANI

(dall'alto della cupola centrale)

Il male del mondo
in gran dolore
ha il sangue suo lavato:
per il Redentore
sia pur con cuore giocondo
il mio versato!

(Per la porta di centro è recato dentro su una lettiga, da scudieri e fratelli serventi, Amfortas: davanti a lui vengono i fanciulli recando uno scrigno coperto d'un manto rosso di porpora. Il corteo si dirige al centro dal fondo dove sorge un alto giaciglio sul quale Amfortas è deposto dalla lettiga. Davanti al giaciglio è una lunga tavola di pietra sulla quale gli scudieri posano lo scrigno coperto del Gral).

Il corpo ch' Ei ci offerse un dì
rivive in noi poi ch' Ei morì.

VOCI DI FANCIULLI

(dal sommo della cupola)

O eterno amor!
Al Redentor
la pia colomba invita.
Dono divin,
gustate il vin
e il pane della vita.

(Dopo che tutti hanno presi i loro posti e v'è stato un momento di pausa, si ode dal fondo della scena, da una nicchia ad arco dietro il giaciglio di Amfortas, la voce del vecchio Titurel, come se uscisse da una tomba).

TITUREL

Mio figlio Amfortas, sei pronto al rito?

(lungo silenzio)

M'è dato il Gral vedere ancor e vivere?

(lungo silenzio: sollevandosi in uno scoppio di straziata disperazione)

O morire dovrò senza il Signore?

AMFORTAS

Ahimè, quale strazio crudele!
Deh, compi, padre mio,
il santo rito ancor!
Vivi, e me morir lascia.

TITUREL

Sepolto io vivo per pietà del Cielo,
ma per servir al Ciel non valgo: a te
l'ammenda dell'errore!
Scoprite il Gral!

AMFORTAS

(trattenendo i fanciulli)

No! Non si scopra ancor!
Oh, nessun può lo strazio immaginare
che a me la vista dà per voi sì dolce!
Che è mai la piaga, pur così crudele
contro il dover terribile
di celebrar il santo rito? Triste
retaggio a me serbato,
a me che sol peccai fra tutti,
il santuario custodire,
pei puri al cielo alzar le mie preghiere!

Oh pena, pena senza pari,
che a me l'offesa Grazia infligge!
Per Lei, per l'ora del perdono
l'ardente cuor sospira;
dal mio profondo pentimento a Lei
salir io devo.
S'appressa l'ora; un raggio scende
sulla mistica coppa.
Ne cade il vel. E dalla coppa già
tale splendor si leva
che fiamma pare.
Il santo giubilo si mesce al duolo;
del sangue divin la fonte sento
fluire nel mio cor; e via con impeto
folle già in me del mio sangue corrotto
fugge il torvo flutto,
si riversa con terrore
nel mondo reo del peccato,
ancor la soglia ne sforza,
la varca e risgorga
fuor per la ferita, a quella ugual,
dal colpo aperta della stessa lancia,
che il fianco squarciava
del Redentor, il fianco ond'Egli pianse
con pianto di sangue la nostra abbiezione
in sua pietà infinita. Ma la piaga
in me, ch'è pure nel fianco,
in me dei doni divini,
del tesoro del Gral
custode, il sangue del peccato accende
che dalla fonte dei sensi sgorga,
nè mai penitenza sanerà.
Perdono! perdono!
Signor pietoso, ah, perdono!
Togli il retaggio, chiudi la piaga:
che puro io muoia, da te salvato!

(ricade come privo di sensi)

GIOVINETTI E FANCIULLI
(dall'alto della cupola)

I. Pietà fa saggio
il puro Folle:

io scelto l'ho,
l'attendi tu.
II. Pietà guida il puro Folle:
scelto l'ho, l'attendi tu.
III e IV. Pietà guida il puro Folle:
scelto l'ho...

I CAVALIERI

Così ti fu promesso:
spera e sarà.
Il rito compi ancora.

TITUREL

Scoprite il Gral!

(Amfortas si solleva lentamente e a fatica. I fanciulli tolgono il velo dallo scrigno d'oro, ne estraggono un'antica coppa di cristallo cui levano un altro velo e la pongono davanti ad Amfortas).

VOCI DALLA CUPOLA

« Il mio corpo sia pane,
il mio sangue vino,
per volontà d'amore! »

(mentre Amfortas si curva divotamente in silenziosa preghiera davanti alla coppa, un'ombra sempre più fitta invade la sala).

VOCI DI FANCIULLI DALL'ALTO
(l'oscurità è completa)

« Il mio sangue vino,
il mio corpo sia pane
perchè pensiate a me! »

(Scende dall'alto un raggio abbagliante sulla coppa di cristallo, la quale rifulge d'un sempre più vivido colore di porpora, illuminando tutto dolcemente intorno. Amfortas, con aria confortata, innalza il Gral e lo volge lentamente da tutti i lati in atto di benedire il pane e il vino. Tutti sono in ginocchio).

TITUREL

O giubilo santo!
O qual luce discende dal Ciel!

(Amfortas ripone il Gral, che ora, mentre la fitta ombra va dileguando, dà un chiarore sempre più pallido: i fanciulli lo ricoprono come prima e lo ripongono nello scrigno che velano anch'esso. - Ritorna la luce diurna del principio. I quattro fanciulli, durante il canto seguente, distribuiscono pane e vino da due corbe e due orci).

FANCIULLI

(dall'alto)

All'estrema cena in vino,
all'estrema cena in pane
convertiva il Re del Gral
quel suo sangue che versò,
quel suo corpo che offerì.

VOCI DI GIOVINETTI

(dal centro della cupola)

Corpo e sangue dell'offerta
muta in vostro nutrimento
l'invocato Redentor:
in quel vin che si versò,
in quel pan che si spezzò.

(Mentre canta il coro i quattro fanciulli, dopo aver chiuso lo scrigno, hanno continuato a distribuire fra i cavalieri il pane e il vino che avevano fatto benedire da Amfortas col Gral sulla tavola in forma d'altare. I cavalieri si mettono alle mense insieme con Gurnemanz, che ha lasciato libero un posto presso di sè e chiama con un cenno Parsifal a sedervi. Ma Parsifal rimane in piedi, rigido e muto, del tutto sbalordito. Continua il coro).

I CAVALIERI

(una prima metà)

Cibate il pan: diventerà
potenza in voi d'amore,
salda e fedele
sino alla morte
per compiere l'opera santa.

(la seconda metà)

Libate il vin: diventerà
fervente sangue di vita,
fraterno ardore
di fedeltà
che esalta il coraggio guerriero!

FANCIULLI

(dalla sommità della cupola)

Gloria alla Fede!

GIOVINETTI

(dal centro della cupola)

Gloria all'Amore!
Gloria ad Amore e Fede!

TUTTI I CAVALIERI

Gloria alla Fede, all'Amore!
Gloria alla Fede!

(I cavalieri si sono alzati e s'avanzano dagli opposti lati, durante il coro seguente, per abbracciarsi solennemente. Durante la cena, alla quale non ha preso parte, Amfortas ha perduto a poco a poco l'eccitamento della sua esaltazione: abbassa la testa e preme la mano sulla ferita. I movimenti dei cavalieri significano che la piaga sanguina di nuovo. Lo accompagnano ancora alla lettiga e, mentre tutti si dispongono ad allontanarsi, lo riportano con lo stesso ordine con cui l'hanno portato, preceduto dal santo scrigno. Parimente, i cavalieri si ordinano in solenne corteo e lasciano lentamente la sala).

GURNEMANZ

(si dirige di malumore verso Parsifal e lo scuote pel braccio)

Che fai tu qui?
Sai tu che vedesti?

(Parsifal si preme forte una mano sul cuore e scuote leggermente il capo).

GURNEMANZ

(molto aspro)

Non sei che scemo, dunque, tu?

(apre una piccola porta laterale)

Via di qua, torna al tuo cammino!
Ascolta Gurnemanz:
in pace i cigni convien lasciare,
va, papero, l'oche a cercare!

(Caccia fuori Parsifal e chiude la porta, uscendo per dove sono usciti i cavalieri).

UNA VOCE DI SOPRANO

(dall'alto)

Il Folle è saggio per sua pietà.

VOCI DALL'ALTO DELLA CUPOLA

Gloria alla Fede!
Gloria!
Gloria alla Fede!

VOCI DAL CENTRO DELLA CUPOLA

Gloria alla Fede!

(Sipario).

ATTO SECONDO

Il Castello incantato di Klingsor.

La Tela si apre.

Il profondo di una torre aperta in alto. — Agli spalti merlati di essa, si accede per una gradinata di pietra. — Al fondo, immerso nella oscurità, si scende per gli sporti delle muraglie che la scena raffigura. Sulle pareti si vedono grafiti e simboli e sulla scena ordegni ed arnesi da maghi e da negromanti.

KLINGSOR

(sedendo contro uno sporto della muraglia, consulta lo specchio di metallo che gli sta davanti)

È giunto il dì
dal mio castello il Folle attratto
di lungi vedo lieto qui venir.
Ed ella è preda d'un sopor di morte,
ma risvegliarla io ben saprò.
Convien oprar!

(Muove un po' più in giù verso il centro della scena e accende profumi che la riempiono di vapori azzurrognoli).

Su qua, su qua, da me!
Io qua ti voglio, o innominata,
o demone, fior d'inferno!
Fosti Erodiade, e chi ancor?
Gundryggia là, Kundry qui.

(torna a sedere davanti allo specchio e volto verso l'abisso con segni misteriosi invoca:)

A me! Appari, Kundry!
Son tuo signor, vien qui!

(Tra la nebbia dei vapori azzurrognoli si delinea la figura di Kundry. Ella pare dormente. Pianamente si scuote dal sopore e quando è desta prorompe in un urlo angoscioso che si affievolisce in un gemito di dolore).

Sei desta? Ah!
T'han costretta ancor
i miei scongiuri ad obbedir.

Di', per dove tu fosti a vagar?
Oh! tra i cavalieri laggiù
Che t'hanno in conto di bestia vil.
Qui meglio con me non stai?
E quando il lor Re qui traesti
ah! ah! del Gral il puro custode,
perchè poi volesti sparir?

KUNDRY

(con voce roca e rotta come sforzandosi a riacquistar la favella).

Ah! ah!
Nero orror!
Smania! Oh furor!
Oh, strazio!
Sonno... sonno...
cupo sonno... Morte!

KLINGSOR

Un altro t'ha destata? Di'?

KUNDRY

Sì! La pena.
Oh brama, brama!

KLINGSOR

Ah, ah, sì... de' tuoi casti eroi?

KUNDRY

Io li ho serviti.

KLINGSOR

Sì, sì, per riparare il danno
che avevano sofferto da te?
Che speri da lor!
Venali tutti,
se buona offerta io fo.
S'arrende il miglior
se gli stendi le braccia:
e resta la lancia a me,
dacchè la tolsi al Re di mia man.
Il più forte convien quest'oggi domar:
gli è scudo la follia.

KUNDRY

Io... non vo'! No... no...

KLINGSOR

Lo devi, lo vorrai.

KUNDRY

Io tua non sono.

KLINGSOR

Ma ti costringo.

KUNDRY

Tu?

KLINGSOR

Lo posso.

KUNDRY

Con qual poter?

KLINGSOR

Ah! Perchè la tua forza
non val su di me.

KUNDRY
(con riso stridulo)

Ah, ah... Casto sei?

KLINGSOR
(con furore)

O maledetta, che chiedi a me?
Duro destin!
M'irride il mio demon
d'aver voluta un dì la purità?
Duro destin!
Quel desio senza fin crudel,
quell'ardore che l'inferno m'inspirò,
che in me premea silenzio mortal,
mi schermiscono in te,
o figlia dell'Abisso?
Bada a te!
V'ha chi ha scontato il tuo disprezzo:
l'altero, forte in santità,
che mi respinse un dì
colpii nel tronco;
irredento
languir deve il sacro custode;
e il Gral fra poco
a lui potrò rapir.
Ah, ah!
Ben caro ti fu Amfortas, l'eroe
che offersi un giorno al tuo piacer?

KUNDRY

Oh! Onta! onta!
Vile ei pur – vili tutti!
Li travolge con me la mia condanna!
Sonno senza fin,
sola mercè,
chi, chi mi ti dona?

KLINGSOR

Sol chi ti doma ti può salvar:
ti prova col giovin che vien.

KUNDRY

Non voglio!

KLINGSOR

(sale rapidamente in cima alla torre)

Già l'erta sal del castel.

KUNDRY

Ahi! strazio! strazio!
Per ciò mi destai?
Devo?.... Io?...

KLINGSOR

Ah! Quel fanciullo è bello!

KUNDRY

Oh! Oh! Guai a me!

KLINGSOR

(dà di fiato ad un corno)

Oh! Oh! Guerrieri, guardie,
prodi! su! Il nemico è qui!
Ah! già agli spalti son pronti
i sorpresi difensor
a protegger le belle infernali!
Sì! dalli! dalli! Ah, ah!
Timore ei non ha:
al prode Ferris già l'arme ha strappata
e avanti con essa largo si fa.

(Kundry prorompe in un grido spasmodico di angoscia)

Non giova agli stolti quel loro fervor!
Nel braccio un ferì, l'altro nel fianco.
Ah! ah! già piegan...: già fuggon:
ha il suo conto ciascun di lor.

(Kundry scompare. La luce azzurra si spegne e tutto ripiomba nell'oscurità).

Ah come ne godo!
Possa così la razza dei cavalier
tutta distrugger sè stessa!
Come fiero egli sta sullo spalto!
Su quel bel viso ridon le rose;
e pieno di stupor
guarda intorno il deserto giardin!

(si volge verso il fondo della scena).

Ehi! Kundry!
Che? all'opra già?
Ah! ah! L'incanto ben conosco
che al mio voler sempre sommessa ti tien!
Sei qua, mio bel fanciullo!
La profezia non ti giovò:
caduto sei,
stolto fanciullo, in mia man.
Perduta la purezza,
di te signor divento.

(Sprofonda nella torre che crolla e scompare mentre apparisce il giardino incantato).
(Il giardino incantato riempie tutta la scena. Vegetazione tropicale; lussureggiante di fiori. — Verso il fondo è limitato da un muro merlato a cui si collegano dai lati gli avancorpi del castello con terrazze (ricco stile arabo). Sul muro Parsifal, guarda stupito giù nel giardino. Da ogni parte, prima dal giardino, poi dal palazzo, irrompono tumultuosamente a una a una e a gruppi leggiadre fanciulle vestite di bei veli frettolosamente indossati come se fossero state bruscamente svegliate dal sonno).

FANCIULLE

Qui fu il clamore;
armi, fiere grida!

ALTRE

Guai! Dov'è il ribaldo?
Su, vendetta!

UNA

Il mio amor fu ferito.

ALTRA

Il mio più non trovo.

ALTRA

Mi destai ch'ero sola.

SEMPRE ALTRE

Dove son iti?
Dov'è il mio diletto?
Mi destai ch'ero sola.
Dove son nascosti?
Là nella sala!
Là visti li abbiamo.
Li ho visti grondanti di sangue.
Ahi tristo giorno!
Chi è il nemico?

(scorgono Parsifal e se lo additano a vicenda).

Là, guarda!
Egli è là! Egli è là!
È là! È là!
Del mio Ferris tien la spada in man!
La rocca assaltò!
Ho veduto il sangue del mio amor!
Il corno del sir si udì.
Il suo corno s'udì.
Accorse il mio eroe.
Accorser tutti a pugnar.
Accorser tutti, ma tutti il suo ferro affrontò.
Ah! Sciagura a chi ci ferì!
Ferì il mio diletto.
L'amico ferì.
Ne sanguina l'arma.
Contro noi crudel.
Tanto male perchè?
Perchè ci fai tanto male?
Ah quanto mal!
Dannato sii tu.

(Parsifal scende verso il giardino).

Audace! Osi avanzare?
Perchè quei nostri feristi?

PARSIFAL

E che, mie belle? non dovevo ferirli?
Per giunger sino a voi
volean vietarmi il cammino.

FANCIULLE

Per noi sei tu qui?
Ci hai viste già?

PARSIFAL

Così vaghe beltà non vidi mai.
Dirvi belle, giusto vi par?

FANCIULLE

Non vieni dunque a colpirci?
Non vuoi colpirci?

PARSIFAL

Non lo potrei.

FANCIULLE

— E pur ci hai fatto molto male:
— Feristi i nostri compagni.
— Grande fu il male!
— Chi gioca or con noi?

(Le fanciulle passando dalla sorpresa all'allegrezza rompono in gaie risa).

PARSIFAL

Con voi son qui.

(Mentre Parsifal si avvicina a poco a poco, le fanciulle del primo gruppo e del primo coro dispaiono inavvertitamente dietro i cespi di fiori per comporre il loro costume floreale).

FANCIULLE (1.° GRUPPO)

— Se ci vuoi ben vien più vicin.
— Se ci vuoi ben vien più vicin.
— Se tu ci sei gentile, saprem mostrarci grate.
— Noi non vogliamo l'ôr,
non altro vogliam che amor.
— Se il piacer tu ci darai,
noi siam pronte al tuo volere.

(Le fanciulle del primo gruppo e del primo coro tornano tutte in aspetto floreale apparendo come veri fiori e si precipitano verso Parsifal).

— Lascialo: è mio!
— Io lo vo' per me.
— No!
— No!
— No!
— Mio!
— Mio!

FANCIULLE (2.° GRUPPO)

Ah, civette! Si vanno a far belle.
Ah! civette! Si vanno ad adornar.

(Le fanciulle del secondo gruppo e del secondo coro lasciano in fretta la scena per andare ad adornarsi anch'esse).

FANCIULLE (1.° GRUPPO)

— Vien! Vien!
mio bel damo,
sarò il tuo fiore!
— Io sarò del tuo piacere la schiava!
(torna anche il secondo gruppo ugualmente adorno).
— Io sarò di tutti i tuoi piaceri la schiava!
— Ch'io sia il tuo fiore!
— Noi sarem le tue dolci schiave d'amor.
— Per piacerti noi sarem le tue dolci schiave d'amor.

PARSIFAL
(lietamente tranquillo in mezzo alle fanciulle)

Profumo che inebria!
Siete voi fiori?

FANCIULLE (1.° E 2.° GRUPPO)

— Siam del giardin
gli spiriti aulenti:
siam qui per chi ci coglie!
Cresciamo qui
nel sol dell'estate,
per te fiorendo d'incanti.
— Or sii per noi gentil.
— Non essere avaro coi fior!
— Sii buono coi fior.
— E se tu amarci non puoi
noi presto avvizzite morremo.
— Se non puoi amarci
noi presto avvizzite morremo.
— Mi prendi sul tuo sen.
— Sono il tuo fiore.
— Toccar vo' la tua fronte.
— Ti vo' toccar le gote.
— Baciar vo' la tua bocca.
— No! Io!
— Io son la più bella.

— Più bella son io.
— Io più bella.
— Più dolce ho il profumo.

PARSIFAL

(dolcemente respingendo la loro graziosa petulanza)

O folla selvaggia e leggiadra
io con voi rimango
ma il passo mi date!

FANCIULLE

— Ci sgridi tu?

PARSIFAL

— Voi v'azzuffate.

FANCIULLE

— Noi ci azzuffiam per te.

PARSIFAL

Or basta.

FANCIULLE

— Lo lascia star: è me che vuol!
— Me invece!
— No, me.
— No, no, non vuol che me.
— Lontan mi vuoi da te?
— Mi vuoi lontan?
— Respinger mi vuoi?
— Hai timor delle donne?
— Che? Hai timor delle donne?
— Non sai dunque osare?
— Sei aspro, sei timido e freddo!
— Sei gel!
— Sei freddo e vil!
— Così, sei vil?
— E freddo e vil!
— Son forse i fior per le sole farfalle?
— Lasciamo lo stolto!
— Lasciam che se ne vada!
— E venga allor con noi!
— Con me!
— No, no, ei spetta a me!

PARSIFAL

(infastidito allontana le fanciulle)

Or via! Non vostro io son.

KUNDRY

Parsifal, resta!

(Le fanciulle colpite dalla voce di Kundry si allontanano da Parsifal).

PARSIFAL

(sorpreso)

Parsifal?
Così nel sogno mi chiamò mia madre.

KUNDRY

(diventando a poco a poco visibile

Qui resta, Parsifal.
Fortuna e gioia saran con te.
Voi, frivole amanti, lungi di qua.
Fiori presto appassiti,
non vien qui per il vostro piacer.
Orsù, fate ritorno
presso gli eroi ch'ei ferì.

FANCIULLE

— Ah! lasciarti!
— Evitarti!
— Evitarti!
— Oh qual pena!
— Qual pena!
— Qual pena è per me!
— Ogni altro noi possiam lasciar
purchè restiam con te.
— Purchè restiam... restiam con te!
— Addio, addio!
— Addio, addio!
— Addio, o folle leggiadro crudel!
— Addio, o folle crudel.
— Addio, leggiadro folle crudel!
— Addio, tu folle leggiadro crudel.

(Le fanciulle sfollano e scompaiono nel castello).

PARSIFAL

(guarda timidamente dal lato donde è partita la voce. Là fra i virgulti di un cespuglio fiorito appare la forma di una donna di superna bellezza. È Kundry interamente cangiata di aspetto, circonfusa di fiori e di luce, e vestita in modo fantastico alla foggia araba)

Un sogno tutto ciò non è?
Chiami me che non ho nome?

KUNDRY

Te chiamo, folle Puro « Fal parsi »,
te puro Folle, « Parsifal ».
Così pur te chiamava,
quando spirò, tuo padre Gamuret,
il figlio suo; te ancor
nel sen materno ascoso
con questo nome salutava.
Per dirti questo t'ho aspettato qui.
Non vieni forse per brama di saper?

PARSIFAL

(stando ancora lontano)

Nè desto nè in sogno mai
io vidi quel che or vedo
e mi sgomenta il cor.
Fiorita sei pur tra questi fiori?

KUNDRY

No, Parsifal, no, folle Puro!
Ben lungi è la mia patria.
Io qui t'attesi perchè qui mi trovassi.
Da lungi vengo ed ho molto visto.
Ho visto il figlio sul materno sen:
mi par d'udirlo ancora balbettar.
Col cor in pena
a lui sorrideva Herzeleide
e sotto un lieto aspetto celava il suo dolore.
Sull'erba steso il suo piccino
con vezzi e baci addormentava;
e, in cuor dolente,
lo stava a vegliar la dolce madre;
e sul mattino
col pianto suo lo ridestava.

La vita sua non fu che pianto
dal dì che il padre tuo morì;
perciò s'impose questa legge:
sottrarre il figlio a egual destin.
Dall'armi lungi e da contese ed ire
presso di sè voleva custodirti.
Ed ella visse sol d'angoscia;
Ma non dovevi saperne mai nulla.
Il suo lamento non giunse a te
allor che n'eri lontan?
Ah, come di gioia il cor le balzava
Se ti potea ritrovar!
E de' suoi baci sotto il furor
mai non sentisti il cuore tuo tremar!
Tu ignorasti il suo dolor,
le furie del suo male,
allor che più non ritornasti
e sparve la tua traccia.
La notte e il giorno attende,
fin che il lamento tace.
Il suo dolor si consuma:
morir, non altro, vuol.
Le scoppia alfin il cuor
e Herzeleide muor.

PARSIFAL

(sempre più grave e raccolto, si scuote e sopraffatto dal dolore, cade ai piedi di Kundry)

Ahimè! ahimè! Che feci? Dov'ero?
Madre! Dolce, cara madre!
Il tuo figliuol, madre t'uccise!
Ahimè! ebbro folle crudel!
Dov'eri mai tu che l'obliavi;
tristo, che t'obliava,
fida, tenera madre?

KUNDRY

Non provò mai dolor,
consolazion mai non provò il tuo cor:
or questo tuo soffrir
si muterà nel piacer
che t'offre l'amor.

PARSIFAL

(in preda a crescente tristezza)

Mia madre, mia madre, come scordarla?
Ah, scordata ogni cosa non ho?
Ah, che ricordo dunque ancor?
Sol la follia resta in me.

KUNDRY

(si china verso Parsifal, gli tocca lieve la fronte e gli cinge il collo)

La colpa cancella chi confessa,
e vince follia la coscienza.
Apprendi alfin l'amore
che Gamuret provò
allor che d' Herzeleide
l'ardore lo infiammò!
L'amor che un giorno ti diè la vita
la tua follia potrà domar.
Ed or ti dà con l'estremo addio di tua madre
il primo bacio Amor!

(reclina con abbandono il capo su Parsifal e gli preme le labbra sulla bocca in un lungo bacio).

PARSIFAL

(balza in piedi con un gesto di terrore: ha il viso sconvolto e si comprime con la mano il cuore come a lenire un'acuta fitta)

Amfortas! La piaga! la piaga!
La sento in cuor bruciarmi!
Oh! strazio! strazio!
Atroce strazio!
Dal cuor profondo
lo sento urlar!
Oh! misero, che martirio!
La sanguinante piaga
sanguina pure in me.
Qui! qui!
No, no! Non è già la piaga!
Fiotti di sangue scorron di là!
Qui! L'incendio ho nel cor!
La febbre, terribile febbre,
che tutti i sensi sconvolge in me.
Oh, mal d'amore!
Mi sento tutto spasimar
in brame di peccato.

(Mentre Kundry, angosciata e attonita, lo guarda fisa, Parsifal è avvinto dall'estasi).
(con calma terribile)

Il santo Gral or al mio sguardo appar
e v'arde il sangue ancor,
e d'un desio di redenzion
s'inebria l'anima rapita:
sol qui, nel cuore, il mio mal non cede.
Dolersi sento il Redentore,
dolersi, ah, dolersi
del tempio profanato.
Redimi, salva me
dalla mano del peccato.
Così il divin lamento
grida qui fiero nel cuore,
e io, il vil, il folle,
io non l'udii nel giuoco pueril.
(cade in ginocchio)
Redentore, Padre d'ogni grazia!
Come espiare mai potrò?

KUNDRY

(di cui lo stupore si è cangiato in ammirazione, tenta timidamente di accostarsi a Parsifal)

Atteso eroe! Non delirar. Mi guardi.
La grazia or viene a te.

PARSIFAL

(sempre in ginocchio guarda fiso Kundry, che si china verso di lui con vezzi di amoroso richiamo)

Sì... questa voce... già lo chiamò;
lo sguardo suo lo riconosco ancor,
lo sguardo che gli ridea turbato,
il labbro ch'ei vedea tremar;
così piegava il collo,
la testa ergea così...
O riccioli scossi nel riso!
Le braccia così gli tendea
e tenera lo blandiva.
E mal peggior d'ogni altro male
fu l'empia bocca che l'anima sua perdè!
Ah, quel suo bacio!
(a poco a poco si alza e respinge con violenza Kundry)
O demone, lungi da me,
lungi sempre da me!

KUNDRY

Ah crudel! Gli altrui dolori nel cor tu senti;
or senti quelli ch'io soffro!
Se puoi salvare, perchè, spietato,
unita con te non mi salvi?
Da quanto tempo, o Redentore, t'aspetto
che un dì ardii vituperar.
Oh! La condanna sai
che sempre, vegli e dorma
e viva e muoia,
pianga e rida,
mi rinnovella il mio martir
senza tregua e senza fin.
Lo vidi... Lui... Lui... e risi.
L'occhio suo mi fissò.
Lo cerco ancor pel mondo inter
s'io posso ritrovarlo.
Nel mio soffrir parmi il suo sguardo veder
su me posare ancor.
Ma torna pur quel riso maledetto:
un empio vien fra le mie braccia.
E rido, rido; non so pianger;
infurio, fremo, grido, smanio,
nell'ombra cieca della mia follia
da cui pentita sorgo ancor.
Quei che bramai
perdutamente,
che trovo alfin,
l'umil deriso,
mi lasci pianger sul suo petto.
Un'ora sola insieme uniti,
se mi respinge il mondo e Dio,
ch'io sia redenta e salva in te!

PARSIFAL

Per sempre tu
ti dannerai con me
se un'ora sola
avvinto dal tuo amplesso
la mia mission io scordo.

Te pur con me poss'io salvar
se vincer sai l'impuro ardor.
La pace che al tuo mal ti tolga
da quell'ardor venir non può:
la tua salvezza aspetti invano
se vivo ancor fiammeggia in te.
Un altro ben, un altro, ah!
lo sguardo mio potè veder:
per esso, là, de' miei fratelli
la vita langue fra i tormenti.
Ma riconoscer chi mai può
la vera fonte di salvezza?
Miseria! Cecità fatal!
Oh tenebra d'errore:
cercar la grazia che redime
e non voler fuggir il Male.

KUNDRY
(con crescente eccitazione)

Veggente ti fè
il bacio che ti diedi?
Ed ora qui sul mio seno
esser tu puoi pari a un dio.
Il mondo salva, è il tuo destin.
Ti faccia Dio quest'ora;
per essa dannata vo' restar:
al mio destin mi lascia.

PARSIFAL

Salvezza, misera, offro anche a te.

KUNDRY
(incalzando)

Ch'io t'ami simile a un Dio
e salva anch'io mi sentirò.

PARSIFAL

Tu redenzion e amor avrai
se or me ad Amfortas vuoi guidar.

KUNDRY

(prorompendo con ira)

No, mai lo saprai!
Lui caduto perir tu lascia,
il turpe tuo sir immondo,
del qual io risi, risi, risi
ah ah!
La sua lancia lo ferì.

PARSIFAL

Chi con l'arma sacra lo potea ferir?

KUNDRY

Lui... lui...
che un dì il mio riso punì:
or son io di lui più forte.
Contro te pur la lancia avrò
se di quel reo tu avrai pietà.
Son folle! Pietà, pietà di me!
Un'ora sol sii mio!
Un'ora sol sia tua!
E guidarti sulla tua via saprò.

(tenta di abbracciarlo).

PARSIFAL

(la respinge con violenza)

Va via, o femmina vil!

KUNDRY

(si alza e in preda a selvaggio furore grida verso il fondo:)

Presto... presto... a me!
Qui lo fermate!
A me! La via sbarrate,
sbarrate il passo!
Tu puoi di qua fuggir,
cercar del mondo tutti i sentier,
la via che tu cerchi
non devi mai trovarla.
Ed ogni via che lungi ti porti
maledico per te.
Correr vano,
che ben io so,
a lui per guida ti dò!

KLINGSOR

(compare sugli spalti del castello brandendo una lancia)

Ferma! La sacra lancia oppongo a te;
il folle doma l'arma del suo Re!

(scaglia la lancia che rimane sospesa sul capo di Parsifal).

PARSIFAL

(afferra la lancia e la tiene sospesa sul proprio capo)

Con questo segno l'incanto spezzo.
La ferita ch'hai fatto
chiuderà quest'arma,
com'ora distrugge
il tuo mendace poter!

(con la lancia brandita traccia il segno della croce. Il castello crolla come per repentino tremuoto. Il giardino si tramuta improvvisamente in un deserto. I fiori avvizziti si sfogliano a terra, Kundry cade anch'essa gridando).

PARSIFAL

(si sofferma ancora un momento mentre fugge e dall'alto delle rovine, si volge indietro a Kundry:)

Tu sai dove mi puoi vedere ancor!

(Kundry si solleva un po' guardando verso il punto pel quale Parsifal è scomparso).

(La tela si chiude).

ATTO TERZO

Nelle vicinanze del Gral.

Paesaggio montuoso ed ameno. — È primavera. — Sul fondo densi cespugli di fiori, costellano il massiccio delle rupi da cui digrada, a destra, fin sul proscenio, il limitare di un bosco. — Poco lungi da questo scaturisce una fonte. Dirimpetto s'erge, addossata al massiccio, una capanna da eremita.
È l'ora del crepuscolo mattutino.

GURNEMANZ

(giunto alla estrema vecchiezza, in abito da eremita, con la sola tunica dei cavalieri del Gral, si affaccia sulla soglia della capanna e si sofferma intento ad udire)

Di là venuto è il grido —
Non urla belva così,
nè s'udì mai una belva
urlare in questo santo dì!

(varca la soglia e tende di nuovo l'orecchio. Si ode un lieve mugolare come di persona colta nel sonno dall'ambascia dell'incubo)

Mi par d'averlo udito un'altra volta.

(muove risolutamente verso un'alta e fitta macchia di frùtici, strappando e allontanandone con forza i virgulti, ma improvvisamente ristà)

Ah! Qui ella ancor? La folta
prunaja invernal la riparò?
Da quando?
Su! Kundry! Su!

(trae fuor dalla macchia Kundry assiderata, inerte e la porta su un vicino rialzo del terreno)

Fuggì l'inverno;
l'aprile è qui! Ti sveglia!
Ti sveglia all'april...
Fredda e inerte!
Credo che... morta qui... sia già...
Non suo fu il grido che mi ferì?

(le stropiccia con vigore le mani e le tempie, tentando di vincere lo intirizzimento).

KUNDRY

(va rianimandosi fino a ridestarsi. — Come nel primo atto ella indossa la rozza veste di messaggera del Gral. — È più pallida, però il suo aspetto ha perduto la primitiva selvatichezza. Immota, fissa lungamente Gurnemanz. Alla fine si alza ravviandosi le vesti ed i capelli, e si muove come ad accudire di nuovo alle proprie incombenze di ancella).

GURNEMANZ

Non hai per me parola,
o stolta donna? Grata
così mi sei tu, perchè t'ho sottratta
al sonno mortal?

KUNDRY

(china, lenta, il capo, indi con voce aspra e rotta:)

Serva sono.

GURNEMANZ

(scotendo il capo).

Non ti dovrai stancar... Noi più
messaggi non mandiam, erbe, radici
trova ciascuno da sè:
maestra la fiera ci fu.

KUNDRY

(volgendo attorno lo sguardo, scorge la capanna. Vi si avvia ed entra).

GURNEMANZ

(attonito, la segue coll'occhio)

Il passo suo non è più quel!
Forse il santo dì la mutò?
Oh... giorno di grazia senza pari!
il ciel la sua salvezza
certo volea, quand'io
dal sonno l'ho destata.

KUNDRY

(esce dalla capanna portando un'anfora e mentre si dirige alla fonte, scorge da lunge nel bosco, un cavaliero. Si volge a Gurnemanz e glielo addita).

GURNEMANZ

(guardando anch'egli).

Chi al sacro fonte si avvicina,
in armatura bruna?
Nessun dei nostri è certo!

PARSIFAL

(tutto chiuso in armatura bruna. Porta in capo l'elmo con la visiera calata. È armato di scudo, spada e lancia. Si avanza cogitabondo soffermandosi di quando in quando. Sale la piccola altura e giunto presso alla fonte si siede).

KUNDRY

(di ritorno dalla fonte, con l'anfora riboccante, rientra lentamente nella capanna).

GURNEMANZ

(che si era tratto da un lato, dopo aver rimirato a lungo il sopraggiunto cavaliero, gli si accosta:)

Salve fratel! smarrito qui,
vuoi che ti sia guida?

PARSIFAL

(scuote dolcemente il capo in segno di diniego).

GURNEMANZ

Perchè non mi saluti tu?

PARSIFAL

(china il capo).

GURNEMANZ

E che? Se un voto è quello che t'impone
di tacere, il mio comanda
a me di dirti ciò che dir conviene.
In luogo sacro qui sei tu:
nè alcun in armi entrar vi può, con elmo
chiuso, scudo e lancia:
e santo è il dì!

PARSIFAL

(scote di nuovo il capo).

GURNEMANZ

O non sai tu
che santo è questo giorno?
Ma da qual luogo giungi?
Fra che pagani fosti allor, per non saper
che oggi è il Venerdì della Santa Passion?
Giù dunque l'armi!
Ah! non rattristar quel Dio
che inerme e sol versava il sangue suo
pel mondo peccator!

PARSIFAL

(si alza di botto, depone la lancia, la spada e lo scudo ed alzata la visiera si toglie l'elmo deponendolo accanto alle altre armi, quindi si inginocchia e resta in atto di preghiera silenziosa).

GURNEMANZ

(meravigliato e commosso rimira Parsifal che continua la sua preghiera tenendo gli occhi fissi con espressione devota sulla punta della lancia. Indi fa cenno a Kundry di accostarsi e sottovoce:)

Lo riconosci?

(Kundry afferma col capo)

Quegli è che il cigno uccise un dì,
Ah! sì, quel folle egli è
che cacciai di qui lontan.

KUNDRY

(guarda Parsifal fissamente ma tranquilla).

GURNEMANZ

Ah! com'è qui tornato?
La sacra lancia egli ha.

(con grande commozione)

Oh grazia del Ciel
che questo giorno a me donò!

KUNDRY

(si volge dall'altro lato per non esser vista).

PARSIFAL

(terminata la sua preghiera si alza, guarda intorno sereno e riconoscendo Gurnemanz gli stende la mano in atto di saluto).

È Dio
che mi fa ritrovarti!

GURNEMANZ

Me pur ravvisi tu? colui ravvisi
che l'aspro duol così curvò?
Ma come e donde qui?

PARSIFAL

L'errore ed il dolor mi furon via;
ed or da loro son qui
forse salvo, perchè di questo bosco
ancor sento il susurro
e te buon vecchio ancor saluto?

(volge attorno lo sguardo)

Salvo o smarrito?
Mutato a me par tutto.

GURNEMANZ

Ma dì,
per chi la via prendesti?

PARSIFAL

Per lui... che un giorno io Folle udii
straziato lamentarsi
ed alla cui salvezza
mandato forse son dal Ciel.
Ahimè! la buona via mi contese
fra intrichi di errori
un oscuro e reo poter.
Pene infinite, lotte,
inganni da quel cammin m'han tolto
che parea schiuso a me.
Allor non ebbi più speranza di trarre
con me la pia lancia
e custodirla, conservarla. Ogni arma
nel cammin mi ferì poichè la lancia
usar non m'era concesso.
Come pura al mio fianco io l'ebbi, al luogo
suo la rendo: ed ecco innanzi a te brillar
del Gral la santa lancia.

GURNEMANZ

(con foga)

O Grazia! O salvezza!
Prodigio! O divin prodigio!

(dopo breve raccoglimento, a Parsifal)

Signor, se un reo poter ti deviò
dal tuo cammin, or più non val sii certo.
Nel regno qui del Gral sei tu:
i Cavalier ti aspettano;
è necessaria a loro
la grazia che tu rechi. Da quel giorno
che giungesti qui
il lutto, che tu ben ricordi,
l'angoscia, crebber sempre più.
Amfortas, stanco
dello strazio che gli dà
la sua ferita,
or disperato non brama che morir.

Nè duol nè prece potè muover lui più
il santo ufficio a celebrare.
Nell'arca chiuso
sta da tempo il Gral... Così il custode
peccatore che morte non può aver
fin quando il Gral vedrà,
spera affrettar la morte e con la vita
il suo dolor finire.
La sacra mensa
noi più non abbiam, di cibo vile
ci nutriamo;
perciò l'eroica forza ci mancò.
Messaggio più non vien, non più da lungi
inviti di battaglie.
Van dolenti senza più vigore...
e senza guida i Cavalier. Anch'io
romito qui nel bosco
sto ad aspettar la morte,
che già il mio vecchio Sire a me rapì...
chè Titurel mio sacro eroe
allor che il Gral non vide più, si spense,
al par d'un uom comune!

PARSIFAL

Ed io... son io... che feci tanto mal!
Ah! qual peccato, qual funesto error...
sul capo mio dovrà
gravar eternamente
se pentimento,
se cordoglio
non m'intercedon grazia! io per l'altrui
salvezza eletto,
smarrito nell'errore,
più via di salvazion non trovo!

(vacilla e sta per cadere. Gurnemanz lo sostiene adagiandolo sull'erba. Kundry riempita una ciotola d'acqua, la porge a Gurnemanz perchè spruzzi la fronte di Parsifal).

GURNEMANZ
(allontanandola con dolcezza)

No, no!
la sacra fonte sia
vital lavracro al pellegrin... Io sento
ch'oggi ei compier deve un'alta impresa,

che a un santo ufficio è qui venuto:
per ciò sia mondo e puro
e tersa sia
la polve a lui del lungo suo cammin!

(adagiano Parsifal vicino alla fonte. Kundry gli scioglie i calzari e Gurnemanz gli sfibbia la corazza).

PARSIFAL

(con voce dolce e fioca)

Ma dì, ad Amfortas mi condurrai?

GURNEMANZ

Sì certo; nella Rocca attesi siam.
Le auguste esequie del diletto Sire
Mi chiamano lassù.
Del Gral mostrarci ancora il santo aspetto
e il rito da gran tempo
negletto rinnovare, per acquistar
la grazia al padre, che del figliuol pagò
l'error, Amfortas ch'espïarlo vuole,
promise in questo dì.

PARSIFAL

(a Kundry, dopo averla guardata, in silenzio, meravigliato mentre essa in atteggiamento umile e pio gli tergeva i piedi).

Tu m'hai lavati i piedi;

(a Gurnemanz)

mi bagna amico il capo or tu!

GURNEMANZ

(intinge la mano nell'acqua della fonte e ne asperge il capo di Parsifal)

Con l'onda pura sii
tu, puro, benedetto!
Il duolo ed il peccato
vaniscan dal tuo cor!

(Mentre Gurnemanz asperge il capo di Parsifal, Kundry trae dal seno una fiala d'oro e del contenuto gli unge i piedi, rasciugandoli poscia coi proprii capelli che ha lestamente disciolti).

PARSIFAL

(a Kundry)

I piedi tu mi ungesti

(le toglie di mano la fiala e porgendola a Gurnemanz:)

di Titurel l'amico or m'unga il capo,
chè Re dovrà tra poco salutarmi.

GURNEMANZ

(versa il contenuto della fiala sul capo di Parsifal, stropicciandolo lievemente, indi imponendogli ambo le mani:)

Così ci fu promesso;
perciò ti benedico
e Re qui ti saluto
o Puro,
che puoi compiangere
che sai redimere!
Tu che a salvarsi sai quanto si peni,
l'estrema pena
a lui togli dal cor!

PARSIFAL

(intingendo acqua alla fonte, si china verso Kundry, sempre inginocchiata e le asperge il capo)

Inizio qui il regno mio
sii battezzata e credi al Redentore!

KUNDRY

(si prostra col capo fino a terra e par dirompa in pianto).

PARSIFAL

(guardando attorno, quasi estatico alla luce del mattino che inonda il prato e il bosco)

Oh come bello appar quest'oggi il prato!
Leggiadri fiori
ho visti già che m'avvolgevan tutto
avidamente, ma non ho mai veduto
ancor fiorire fiori sì vaghi,
nè mai sì fresco fu l'olezzo,
nè il lor linguaggio sì gentil...

GURNEMANZ

Quest'è
del sacro dì l'incanto!

PARSIFAL

Ahimè!
del gran martirio! Non deve dunque
ciò ch'è in fior, respira, palpita e vive,
or piangere e languire?

GURNEMANZ

Ma pur non è così.
Del peccator è il pianto
che irrora campi e prati
e fulgidi li fa
qual mistica rugiada.
Non v'ha mortale in questo giorno
che non si volga al Redentor
e innalzi a Lui... sue preci.
Ma lui non vede morto sulla croce,
sol vede che il riscatto si compì,
che salvo è l'uom... dal lutto e dal peccato
purificato dal divino amor.
Ed oggi il piè dell'uomo non calpesta
nei verdi prati più nè stel nè fiore;
poichè se Iddio pietoso l'infinita
sua bontà per l'uom mostrò;
con cauto piè,
risparmia l'uomo anch'esso
e steli e fior.
E grato tutto al mondo appar
ciò che fiorisce e ciò che muor,
poichè Natura in questo dì
riconquistò il suo candor.

KUNDRY

(risolleva lentamente il capo e con umido ciglio in atteggiamento di preghiera guarda Parsifal).

PARSIFAL

Prostrato io vedo chi m'ha deriso:
agogna forse al suo perdono?
Rugiada il pianto tuo diventa anch'esso;
tu piangi: guarda sorride il prato!

(la bacia con tenerezza in fronte. S'ode da lontano uno scampanare lugubre).

GURNEMANZ

Mezzodì,... è questa l'ora.
Consenti, o Sire, che il tuo servo ti guidi.

(entra nella capanna e ne riesce portando il suo mantello di Cavaliere del Gral. Assistito da Kundry lo pone sulle spalle di Parsifal, il quale si china a raccogliere la sacra lancia, indi i tre s'incamminano lentamente verso la Rocca del Gral.

A poco a poco, la scena si cambia e fra lo scampanio sempre crescente, riapparisce il tempio del Gral, come nel secondo quadro del primo atto. Dal fondo si avanzano due schiere di cavalieri. La prima cioè quella di sinistra porta l'arca sacra del Gral, seguita dalla lettiga su cui giace ferito Amfortas. La seconda cioè quella di destra porta e circonda la bara con la salma di Titurel. Le due schiere avanzano cantando con alterna vicenda).

1.ª SCHIERA

Nell'arca qui rinchiuso
scortiam il Gral pel mistico rito;
chi in quella bara chiuso sta, che scorta
il vostro dolor?

2.ª SCHIERA

L'antico eroe qui chiuso sta,
qui chiuso è il forte
guerrier che Dio s'elesse a suo campione:
Titurel noi portiam quà.

1.ª SCHIERA

Chi spegner potè l'uomo caro a Dio,
se Dio gli era scudo?

2.ª SCHIERA

Lo spense degli anni il peso mortal
poichè il Gral ei più non vedeva.

1.ª SCHIERA

Ma chi mai del Gral la vista gli tolse?

2.ª SCHIERA

Colui che scortate colpevol custode.

1.ª SCHIERA

Oggi quì lo scortiam perchè egli ancora
l'estrema volta
compirà il sacro rito.

(Amfortas è circondato dai cavalieri).

2.ª SCHIERA

Ahi!

1.ª SCHIERA

Ahi! custode del Gral, l'estrema volta
il rito compirà in questo dì!

2.ª SCHIERA

L'ultima sarà.
Custode del Gral!... celebrerà
il rito in questo dì!

AMFORTAS

Sì onta, onta, onta su di me!
Io con voi grido così.
Fatemi morir per vostra man, sarà
pur lieve la pena!

(La bara di Titurel viene scoperchiata. Tutti prorompono in lamenti).

AMFORTAS

(si solleva e volto verso la bara:)

O padre, benedetto fra gli eroi,
o Puro, cui salutar
un giorno gli angeli; sol io
volea morir, la morte diedi a te!
Tu che nel Ciel..... or puoi
contemplare la gloria del Signor,...
implora da Lui... pel suo sangue divin...
(se ai fratelli la sua grazia ristoro
porga ancora siccome nuova vita)
che morte mi dia alfin!
Sì..... morte: sola grazia,
Orrenda ferita, velen che strazia,
fiero velen che rode
nel cuor! O padre, te... prego...
e così tu lo prega:
« Signore, dà pace al mio figliuol ».

(I cavalieri si stringono più da vicino ad Amfortas).

1.ª SCHIERA

Or compi il rito.

2.ª SCHIERA

Riscoprasi il Gral!...

1.ª SCHIERA

Lo devi! lo devi!

2.ª SCHIERA

Lo impone tuo padre
lo devi, lo devi!

AMFORTAS

(con crescente eccitazione).

No!... Non più! Ah! già sento
la morte venire, ed ancor
dovrei nella vita tornar?
Insania? Chi vuole impormi la vita?
Morte sol darmi potete!

(strappandosi le vesti)

Guardate!
L'aperta piaga è qui e m'avvelena
e il sangue scorre.
Prendete l'armi! Cacciate i ferri qui,
qui, sino all'elsa! Su,
o eroi, il reo spegnete col suo dolor!

(tutti indietreggiano inorriditi)

brillar da solo il Gral si vedrà!

PARSIFAL

(rimasto fino a tal momento inosservato, si avanza con la lancia in pugno)

Soltanto un'arma val... la piaga chiude
sol la lancia che l'aprì.

(Tocca con la punta della lancia la ferita di Amfortas, il volto del quale si irradia di estatica beatitudine)

Sii salvo, assolto alfin!...
Or..... io m'assumo
il tuo poter. Il mal sia benedetto
che forza di pietà, che luce di saper
al Folle dar potè!

(si avanza verso il centro del tempio brandendo alta la lancia)

Io rendo qui la sacra lancia a Voi!...

(guarda alternativamente la punta della lancia e Amfortas)

Oh!
Qual prodigio si compì!
Or sulla punta della lancia il sangue
della piaga... è fatto divino
al par di quel che un giorno
nel Gral versava il santo fianco.

Rinchiuso ormai non resti più.
Discoprasi il Gral
e s'apra l'arca!

(sale sui gradini dell'altare, e tolto dall'arca, già aperta dai fanciulli, il Ciborio si inginocchia astraendosi nella preghiera.
Il Ciborio va gradatamente illuminandosi fino a diventar fulgente. Da ogni parte si levano voci di osanna).

1.° CORO

O divin prodigio!
O divin prodigio!

2.° CORO

Al Redentor, Redenzione.
Redenzione! Redentor!

(Kundry cade inanimata al suolo. – Dall'alto una colomba scende e si posa sul cimiere di Parsifal, che incede lento e divoto fra i cavalieri prosternati).

(La tela si richiude lentamente).

Prezzo netto Cent. 50.

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali - Proprietà degli Editori
Tutti i diritti della presente edizione e traduzione sono riservati